OLIMPIADI Unità OLIMPIADI Unità OLIMPIADI

Seconda la Polonia e medaglia di bronzo all'Italia

# Gli ungheresi olimpionici nella sciabola a squadre

**Nella finale per il terzo e quarto posto gli azzurri hanno battuto gli Stati Uniti**

Confermando il trionfo ottenuto da Karpati e Horvath nell'individuale, l'Ungheria si è aggiudicata ieri sera la medaglia d'oro nella sciabola a squadre.

Inutile dire che il «team» ungherese ha dominato il campo, tanto che non c'è stato un momento — un solo momento — (nemmeno quando, nella finalissima, la Polonia si è trovata in vantaggio per 3-0) in cui la vittoria degli ungheresi è apparsa in pericolo. Essi hanno incontrato in mattinata la Romania e l'Italia per meritare di approdare al match decisivo: ebbene in tutti e tre questi scontri, Karpati e compagni hanno fatto il bello e il cattivo tempo in pedana.

Una fortissima equipe, dunque quella ungherese, nella cui rosa figurano quattro atleti: i campioni Karpati, Kovacs, Pal, Mendelenyi e Horvath. Una formazione a parte merita, però, quest'ultimo.

Egli ha guadagnato contro la Polonia Zabiocki, ne Zabiocki, ne Ochyra, ne Pakowski, ne Pawlowski sono stati capaci di contrastargli efficacemente il passo: risultando tutti e quattro sonoramente sconfitti.

La Polonia si è battuta con grande coraggio e bravura contro i vincitori: ha contrastato loro il passo sino quando ciò è stato possibile, non si è arresa se non sul filo di lana. La medaglia d'argento premia in essa una compagine di grande levatura e di grande valore.

Anche l'Italia si è battuta ottimamente, specie in mattinata contro Francia ed Ungheria.

Contro gli Stati Uniti, nella finale per il terzo posto, gli «azzurri», forse perché demoralizzati, forse perché stanchi per i due precedenti, tratissimi incontri, hanno invece combattuto al piccolo trotto, apparendo sfiniti ed opachi.

Spree e Ravagnan e Chicca, che contro transalpini ed ungheresi, si erano battuti da leoni (il secondo aveva riportato quattro vittorie contro i francesi) sono apparsi «scarichi», privi di ogni energia. Comunque, tornando agli scontri della mattinata, l'Italia aveva liquidato — dopo serratissima battaglia — la Francia.

L'incontro era stato molto equilibrato sino al quattordicesimo assalto a una vittoria italiana aveva fatto seguito una francese e il risultato era ancora ancorato sul pareggio (7-7). Poi, però, Ravagnan, dopo aver rischiato di perdere contro Roulot (dopo 4 stoccate, il transalpino conduceva per 3-1) si riprendeva brillantemente e si imponeva 8-7 il momento era drammaticissimo.

Nel silenzio generale, Calarese che sino allora aveva alternato alti e bassi: sorprendente, s'incontrava con Lefevre e lo dominava. L'Italia aveva, così, acquisito il diritto a battersi con gli ungheresi, che, nel frattempo, avevano surclassato la Romania (9-3).

Onorevole, bella era la difesa degli azzurri contro i fortissimi avversari: ma alla fine essi dovevano pur cedere (9-6).

Resta, però, il fatto — positivo — che gli sciabolatori azzurri hanno operato tutto quanto era nelle loro possibilità per aprirsi l'ingresso alla finalissima e che non sono stati certo surclassati dai campioni olimpionici (9-6).

Gli Stati Uniti, infine sono stati la vera sorpresa della giornata oltre alla bella difesa contro gli «azzurri», essi in mattinata — prima di cedere alla Polonia — avevano eliminato l'Unione Sovietica. Un risultato che fa clamore, anche se l'incontro si era concluso alla pari (8-8) e gli americani avevano passato il turno solo per il numero delle stoccate. Sono soprattutto piacenti nelle file statunitensi: Nyklas, un anziano ed occhialuto schermitore, che ha riportato quattro vittorie consecutive contro i sovietici, aggiudicandosi, anche lo scontro decisivo con Tyshler (l'URSS conduceva per 8-7 e la vittoria finale dipendeva appunto da questo incontro). Worth e Dasaro.

E' tutto.

NANDO CECCARINI

● Foto ricordo, dopo la premiazione, delle tre squadre di sciabola che si sono conteso l'alloro olimpico. Al centro gli atleti ungheresi (medaglia d'oro), a sinistra quelli polacchi (medaglia d'argento), a destra quelli italiani (medaglia di bronzo)

Nella carabina a terra

# Medaglia d'oro il tedesco Kohnke

**Al secondo posto l'americano Hill, al terzo il venezoelano Forcella**

L'ultima delle gare olimpiche di tiro a segno, la carabina libera di piccolo calibro, posizione a terra, è stata vinta dal tedesco Kohnke, un giovane che si era già affermato nella categoria juniores. Il germanico presentatosi in pedana un po' emozionato ha conquistato la medaglia d'oro totalizzando 590 punti. Al secondo posto si è classificato l'americano Hill con 589 punti e al terzo posto il venezoelano Forcella con punti 587.

La gara, che prevedeva l'esecuzione di sei serie di 10 colpi ciascuna alla distanza di 50 metri, su bersagli del diametro di 102 millimetri con visuale circolare nera di 12,4 millimetri, con 4 punti dal 10 al 4 (la zona del 10 ha un diametro di millimetri 12,4), è stata disputata al poligono di tiro «Umberto I» alla presenza dei soliti appassionati.

Il tedesco Kohnke ha fornito all'inizio la sua peggiore prestazione totalizzando 92 punti, con quattro colpi fuori sul nove. Nella ripresa però Kohnke ha colpito quasi sempre il piccolissimo cerchietto del 10 solo un colpo di questa serie era stato attribuito come 9, ma a due gara i giudici dopo un attento esame, glielo convalidavano come un 10. Il tedesco, che nella prima giornata, con 40 colpi a disposizione aveva totalizzato solo 347 punti, risultando al 16° posto, ieri, grazie a una maggiore calma, è stato in grado di recuperare il terreno perso e di vincere meritatamente la medaglia d'oro. Infatti nelle altre serie egli ha ottenuto un 99 un 93, un 99 ed ancora un 93, portando così il record olimpico della specialità a punti 590.

Il vecchio record olimpico era di punti 590, ma in questa edizione dei Giochi i bersagli sono stati ridotti della metà e quindi il risultato ottenuto dal germanico deve essere considerato il nuovo record rispetto ai nuovi bersagli. Al secondo posto si è classificato l'americano Hill che dopo aver ottenuto una ottima serie di centri (tre serie di 100 punti, una di 95 e una di 97) si è disunito, ha avuto un momento di incertezza e ha fatto precipitare la sua media con un mediocre 94.

Una costante regolarità nelle sei serie di questa finale è stata mantenuta dal venezolano Forcella-Pellicioni, che per ben cinque volte ha totalizzato 98 punti.

Il sovietico Borisov, uno dei favoriti di questa interessante competizione, già nella prima giornata di gara, quella valida per la fase eliminatoria, era apparso in pie' fuori condizione (Borisov, come ricorderemo, si è classificato al terzo posto nella gara all'arma libera). Ieri il sovietico ha fornito una prova migliore, ma non tale da permettersi di inserirsi fra i primi tre. Borisov ha concluso la gara al quarto posto, a un punto dal venezolano Forcella.

Mariano Antonelli, uno studente universitario di 27 anni che recentemente aveva ottenuto ottimi risultati e rimasto al disotto delle sue possibilità ma comunque nel complesso ha concluso la prova classificandosi al 35° posto con punti 576.

Anche i romeni Sirbu e Rotaru che nella fase eliminatoria avevano conquistato le prime posizioni, nella finale si sono mantenuti e non sono stati in grado di concludere. La competizione fra i primi Sirbu ha totalizzato 585 punti, Rotaru 579 punti.

LORIS CIULLINI

Nella finale di ieri sera al Flaminio

# La Jugoslavia trionfa nel calcio superando la Danimarca (3-1)

**Gli jugoslavi hanno dato spettacolo - Infelice l'arbitraggio di Lo Bello che annulla un goal degli slavi ed espelle il loro centro avanti Galic**

**JUGOSLAVIA: Vidinic; Durkovic, Jusufi; Zanetic, Rogasovic, Perusic; Ankovic, Matous, Galic, Knez, Kostic.**

**DANIMARCA: From; Andersen, Jensen; Bent Hansen, Hans Nielsen, Nielsen F.; Pedersen, Troelsen, Nielsen H., Enoksen, Sorensen.**

**ARBITRO: Lo Bello (Italia)**

**MARCATORI: nel p.t.: al 2' Galic (J) e al 12' Matous (J). Nella ripresa al 2' Kostic, al 11' F. Nielsen.**

Dopo aver corso il secondo pericolo di venire scontitta dalla Danimarca dopo essere entrata in vantaggio per prima, la Jugoslavia ha conquistato la medaglia d'oro superando la Danimarca con una rete di scarto. La Danimarca ha disputato la sua peggiore partita di questo torneo. Abbiamo avuto il sospetto che i danesi si fossero drogati e che avessero esagerato con la dose, cosicché l'energetico, invece di agire come eccitante, ha fatto al giocatori lo effetto di un sonnifero.

Ma dove era andata a finire la bella squadra che avevamo visto battere l'Ungheria, che avevamo visto correre a tutta velocità e combinare semplici ed efficaci manovre in profondità? Al Flaminio la Danimarca era irriconoscibile, era lenta, impacciata e incredibilmente confusionaria. Forse gli scandinavi sono stati paralizzati dalle due reti segnate in apertura, di sorpresa, dagli jugoslavi, ma neppure questo motivo ci pare sufficiente a spiegare il crollo generale dei danesi, perché essi hanno avuto tutto il tempo di rimettersi. E non più dobbiamo sottolineare il fatto che per 45 minuti essi hanno lottato contro un avversario a cui mancava un uomo: il centro avanti Galic, che l'arbitro Lo Bello ha espulso alla fine del primo tempo.

La Jugoslavia ha giocato meglio che non a Napoli, ma non ha, a nostro parere, fatto nulla di eccezionale. Se la nostra squadra non avesse detto di meglio agli azzurri, molto probabilmente al «Flaminio», sull'onda del pericolo «rete» le sarebbe salita la bandiera tricolore.

Parliamo...

Lo spettacolo, tranne alcuni tratti, è stato mediocre rispetto a ciò che avevamo visto. Gli jugoslavi hanno avuto la pesantezza di concludere sottovoce anche nella ripresa, sebbene fossero in 10 contro 11. Galic, Kostic e Matous sono stati i migliori in campo. Fra i danesi non si è distinto un solo: ci era parso che meritasse la sufficienza la Jugoslavia dovrà essere classificata seconda a Helsinki ed a Melbourne ha davvero ottenuto il titolo olimpico.

Al primo minuto la Jugoslavia ha segnato. Galic, di testa, ha ricevuto un cross da Matous e ha colpito di testa con violenza, al portiere From, che si trova di fronte, non rimane altro da fare che raccogliere la palla dal fondo del proprio sacco. Poi ha il pareggio danese. La palla, colpita con violenza, si stacca dal piede sinistro del portiere sotto l'incrocio dei pali. Non era un tiro difficile anzi, se From fosse stato più attento l'avrebbe sicuramente respinto: invece non si è neppure mosso.

I danesi hanno reagito gagliardamente e pochi minuti dopo la bravata della destra Pedersen ha portato a termine una azione bellissima: fasulo, spiazzato passaggio dell'esterno e il centro avanti Hansen di Nielsen e giunto un attimo in ritardo, sicché il portiere Vidinic ha potuto salvare tuffandosi a capofitto.

Al 12' From, che aveva perso la testa, si è fatto nuovamente battere da un tiro calciato da distanza dalla mezzala Matous che era a circa 15 metri dalla porta, anche questa volta il portiere è rimasto fermo come una statua.

Per i danesi, la seconda rete è stata come una mazzata, li ha paralizzati e la Jugoslavia ha potuto così prendere in mano le redini del gioco. Galic, Kostic e Matous combinano piacevoli trame e ogni tanto tentano di sorprendere From calciando da lontano. Il ritmo era lento e, fino a pochi minuti dalla fine, non è successo nulla di interessante. Al 37' la Jugoslavia ha segnato con un tiro di Kostic. L'arbitro Lo Bello ha annullato il goal di Galic per fuori gioco. Il centro avanti, irritatissimo, ha insultato brutalmente Lo Bello e pare che gli abbia dato del «fascista». E così è stato cacciato via dal campo. Forse non sapete che Galic è uno dei giocatori più squalificati del mondo e che raramente riesce a terminare le partite internazionali a cui partecipa.

Nella ripresa, lo spettacolo si è fatto talmente scialbo e sciocchevole che il pubblico, dopo un quarto d'ora, ha incominciato a fischiare. La superiorità numerica non è servita a nulla per i danesi che hanno continuato a subire la superiorità tecnica degli avversari i quali però si mantenevano in difesa per custodire il vantaggio realizzato nel primo tempo.

Per 20 minuti non è successo assolutamente nulla degno di essere riferito ai lettori. Al 24' il biondo, legnoso Kostic ha lasciato partire una legnata da 20 metri che ha fulminato il portiere From che per la terza volta si è impappinato come una recluta. La Jugoslavia ora vinceva per 3-0 e i danesi erano distrutti, non si tenevano più in piedi, si erano ormai rassegnati.

Al 34', mentre sugli spalti i tifosi della Jugoslavia stavano festeggiando la rete di Kostic, Henning Nielsen ha segnato per la Danimarca e subito dopo l'arbitro ha fischiato la fine. Per abbondanza ho detto per l'ultima volta Ferlaino al pacco, abbiamo assistito all'ultima «cerimonia» proto oltre e si sono spenti i riflettori. Ecco stato che avevano fatto fretta, il pubblico aveva fretta di tornare a casa.

MARTIN

I cavalli da Piazza di Siena all'Olimpico

# Agli australiani il «Completo» di equitazione Oggi gli azzurri danno la rivincita nel salto

*I cavalieri italiani quinti nella classifica a squadre - Oppes «terzo uomo» dell'Italia nella gara di oggi*

Come era previsto l'Australia ha vinto recentemente il concorso di equitazione, piazzando due suoi cavalieri — Morgan e Lavis — al primo e al secondo posto della classifica individuale e vincendo anche la medaglia d'oro per la classifica a squadre. Il coronamento di un lungo sforzo organizzativo è stato la Piazza di Siena, dove ieri si è svolto tutto il concorso completo di equitazione (prova di dressage, di cross e di ostacoli) che ha concluso la prova classificandosi al 35° posto con punti 587.

Anche i romeni Sirbu e Rotaru che nella fase eliminatoria avevano conquistato le prime posizioni, nella finale si sono mantenuti e non sono stati in grado di concludere. La competizione fra i primi Sirbu ha totalizzato 585 punti, Rotaru 579 punti.

LORIS CIULLINI

Come era previsto l'Australia ha vinto recentemente il concorso di equitazione, piazzando due suoi cavalieri — Morgan e Lavis — al primo e al secondo posto della classifica individuale e vincendo anche la medaglia d'oro per la classifica a squadre. Il coronamento di un lungo sforzo organizzativo è stato la Piazza di Siena, dove ieri si è svolto tutto il concorso completo di equitazione (prova di dressage, di cross e di ostacoli) che ha concluso la prova classificandosi al 35° posto con punti 587.

Anche i romeni Sirbu e Rotaru che nella fase eliminatoria avevano conquistato le prime posizioni, nella finale si sono mantenuti e non sono stati in grado di concludere. La competizione fra i primi Sirbu ha totalizzato 585 punti, Rotaru 579 punti.

LORIS CIULLINI

Prima della cerimonia per le medaglie del concorso si è svolta la premiazione del «dressage». Il sovietico Filatov dopo la consegna della medaglia d'oro ha svolto una breve ed applaudissima esibizione.

Chiusa in bellezza la settimana di piazza di Siena con le premiazioni di ieri sera, l'equitazione si sposta allo Stadio Olimpico.

L'ultima gara — quella di oggi — ha tutta l'aria di una rivincita: tutti contro i cavalieri italiani. I fratelli D'Inzeo si sono piazzati mercoledì scorso al primo e al secondo posto sgominando il campo. Gli assi tedeschi, americani francesi, argentini vanno ora al contrattacco nella gara a squadre: la sorte sarà loro più propizia? Riusciranno gli «azzurri» a conservare il predominio conquistato in Piazza di Siena e, sopratutto, a trovare un terzo concorrente all'altezza della severità della competizione?

Questi i temi della competizione a squadre di salto ad ostacoli. E in tutto ciò è implicita anche la difficoltà dell'impresa di dare all'Italia una nuova medaglia d'oro. Impresa difficile ma non impossibile comunque. La grande forma di Raimondo e di Piero D'Inzeo ha subito un buon collaudo nell'«individuale» di mercoledì. I due fratelli, che scenderanno ancora in campo con i soliti cavalli di mercoledì scorso, saranno affiancati da Antonio Oppes, che monterà il massiccio The Scholar.

Il percorso dell'Olimpico sarà più duro di quello di Piazza di Siena, che, come si ricorderà, aperto una severa selezione (un solo percorso netto!), con grande spreco di aste, di barriere, di tavole e di cancelletti, infranti dagli zoccoli dei cavalli. Lo spazio a disposizione sarà maggiore, però, e quindi vi sarà maggiore possibilità di slancio nell'affrontare gli ostacoli: ciò dovrebbe avvantaggiare i concorrenti in possesso di cavalcature di grande mole e di superiore potenza (pensiamo a The Rock di Piero D'Inzeo e agli americani). Leggermente sfavorito dal nuovo percorso sarà invece Posillipo, il «pecoletto» di Raimondo D'Inzeo.

C. F.

# La vittoria di Bikila Abebe nella maratona

(Continuazione dalla 7. pag.)

Seicento di noi giornalisti che, mischiandocene dei divieti, cercavamo di inserirci nella corsa.

Uno sparo, e via! In gruppo, alla buona, gli atleti si sono slanciati verso piazza Venezia, hanno girato intorno al Vittoriale imboccando via dei Fori Imperiali, poi via dei Trionfi. Giù in fondo, davanti al palazzo della FAO, si ergeva l'obelisco di Axum, che Mussolini si portò a Roma dall'Etiopia, come trofeo, e che noi italiani democratici, anticolonialisti e antifascisti, non abbiamo ancora avuto il coraggio civile di rendere ai legittimi proprietari. Se Abebe è — come crediamo — uomo svelto d'occhio oltre che di garetti, deve aver visto il suggestivo monumento del suo Paese, e qualcosa deve essersi rimescolato nel suo petto. Forse un muto incoraggiamento, una efficacissima suggestione sentimentale ha toccato il cuore dell'etiope quando è passato davanti al grigio simbolo del suo Paese lontano. Forse è in quel momento che Abebe ha deciso i prendersi sul certi personaggi (tuttora, purtroppo, impervesanti e molesti) una pacifica, ma clamorosa rivincita.

Sulla Cristoforo Colombo c'era ancora poca folla. I maratoneti correvano, ed era uno strano, esaltante spettacolo osservarli. C'era l'australiano Gruber, dai capelli grigi, ormai quasi bianchi; c'erano due tunisini, a piedi nudi, come l'etiope, ed uno era così piccolo che sembrava un bambino; c'era un coreano, con una fascia intorno alla testa (quella fascia che nel linguaggio simbolico dello Estremo Oriente esprime la volontà di combattere fino alla vittoria. I giapponesi, questa volta, non si la sono messa, ed ora magari penseranno di aver perduto proprio per questo. Ma non è vero niente, anche il coreano ha perduto...)

Ultimo, solo, col nero volto sudato, ed una patetica smorfia di dolore sulle nere labbra, correva un liberiano. Ed ecco un suo compatriota, anche lui solo, con un berretto di velluto rosso da; ricchi ricami d'oro, sbuca dalla folla, e lo incoraggia, e lo incita. E il maratoneta africano rivolge al solitario tifoso un pallido sorriso, e tenta di affrettarsi, per tenere alti, malgrado tutto, i colori del suo Paese. Ecco che cosa significa essere sportivi!

La corsa continua, veloce (i primi hanno tenuto una media di circa venti chilometri all'ora). E' una lotta con se stessi, con la strada, con il proprio cuore, con la stanchezza, con la sete. Ciascuno, in fondo, è solo. Certo, sono grandi i velocisti «puri», gli Armin Hary e i Berruti, ma questi maratoneti, che tipi in gamba, che polmoni, e che fegato!

La folla è fittissima sull'App.a Antica, che i primi imboccano quando è già buio. Fiaccole e riflettori illuminano i maestosi ruderi, gli alberi secolari. Da questo momento in poi la corsa non destera più sorprese. Abebe è in testa, seguito dal marocchino Rhadi, che ancora lo tallona; segue il neozelandese Magee, a due minuti e 5 secondi, poi Popov, a tre minuti, e Vorobiev, a quattro minuti, il marocchino Baker, lo jugoslavo Mihaile, che pure era uno dei favoriti, il sudafricano James (che umiliazione, per il rappresentante del Paese più razzista del mondo, farsi battere da tanti atleti «di colore»!), l'italiano Perrone, i messicani Suarez e Gomez.

Passano, in un paesaggio sempre più suggestivo, davanti alla tomba di Cecilia Metella. La gente è appesa ai ruderi, agli alberi, a grappoli: imboccano la porta San Sebastiano. Le distanze fra i primi subiscono lievi variazioni, di pochi minuti o di secondi.

Ripassano lungo la Passeggiata Archeologica. Ora Abebe è solo. Può rivolgere all'obelisco di Axum un sorriso, una strizzatina d'occhio malizosa. Ce l'ha fatta. Imbocca — solitario campione — la via dei Trionfi. In fondo lo attende, all'arrivo, un arco trionfale, che un orgoglioso romano si fece costruire per celebrare una squillante vittoria su un altro romano, e che oggi accoglie, con l'impassibilità delle pietre lavorate da secoli, l'incredula vittoria del giovane maratoneta abissino.

● L'interessamento delle amministrazioni comunale e provinciale di Modena ha permesso a sei ex olimpionici modenesi di assistere ai Giochi della XVII olimpiade. Si tratta di Armando Poggioli (lanciatore di martello a Parigi e Amsterdam), di Ettore Tavernari (mezzofondista ad Amsterdam e Berlino), di Vandelli (lanciatore di martello a Los Angeles) del ciclista Bautti (Stoccolma ed Anversa) dei ginnasti Loi (1912-1920) e Ternelli (Berlino). Loro (foto) Armando Poggioli. Si ricorderà che nella debacle atletica italiana di Amsterdam quando gran capo del CONI era l'attuale senatore missino Lauro Ferretti, Poggioli con il suo 8° posto nel martello fu l'unico italiano a classificarsi nei primi sei.

## GINNASTICA

(Continuazione dalla 7 pag.)

[illegible]

## Il C. T. Oberweger conferma le dimissioni

Giorgio Oberweger, commissario tecnico della federazione italiana di atletica leggera, ha confermato ieri sera che ha deciso di dimettersi dall'incarico. Alla radice di questa decisione non vi è alcun dissenso di nessun genere con la Fidal — ha detto — Solo vorrei dedicarmi ad un'altra attività, pur restando in ambito sportivo, dove possa sfruttare le mie cognizioni, le mie esperienze, le mie idee. D'altra parte oggi vi sono eccellenti allenatori italiani che possono assumere l'incarico di Commissario Tecnico.

E i dissensi, dopo simili dichiarazioni non ci sono?

## Dennerlein vince la Maratona dell'Adriatico

RICCIONE 10 — Federico Dennerlein, della «Carotteri Napoli», ha vinto la sesta maratona dell'Adriatico. Le condizioni atmosferiche non hanno consentito di effettuare la gara in mare aperto: il percorso è stato perciò effettuato ritorno per 2 volte una corsia del porto canale per un totale di 5 km. La gara è stata diretta con dominio di Dennerlein e Romani che hanno proceduto affiancati fino all'ultima corsia.

## 1696 concorrenti al Trofeo Supercortemaggiore

MILANO, 10 — Il numero dei concorrenti iscritti al IX Trofeo Supercortemaggiore — che si disputerà il 17 sul percorso Cortemaggiore Cortina d'Ampezzo — ha raggiunto la cifra «record» di 1696.

La partecipazione dei più noti regolaristi italiani si aggiunge al grande richiamo spettacolare della gara. Saranno, infatti, al via Masci, Angiolini, Stefani, Morgantini, Marsiglia, Sesuri, le signore Bertolotti, Cacciandra e Dancenko e i [illegible] Berio Quattrocchi e Siska di Genova, Superti Beghesio, Costantini, Natali, Angelini-Rota, di Roma, Mareda di Forlì.

Tra i partecipanti sono, inoltre, Villoresi, Borghi, Cocchetti e Torriani. Marsiglia è campione italiano assoluto di regolarità per il 1960. Sesuri lo è stato nello scorso anno.

## Primato d'immersione

Domani in occasione dello svolgimento di una gara di pesca subacquea a coppie, che si svolgerà nella zona del Circeo, il brasiliano Amerigo Santarelli Roversi tenterà di battere il primato d'immersione in apnea.

Il limite attuale omologato è di 41 metri di profondità detenuto dagli italiani Ennio Falco e Alberto Novelli i quali lo stabilirono nella prova controllata svoltasi il 19 settembre 1958 nelle acque di Rapallo.